

MANLIO CERRONI

On.Nicola Zingaretti
Presidente Regione Lazio

On.Virginia Raggi
Sindaca di Roma

On.Massimiliano Valeriani
Assessore Casa Urbanistica e Rifiuti
Regione Lazio

On.Katia Ziantoni
Assessore Tutela Ambientale
Roma Capitale

p.c Prof.Roberto Cingolani
Ministro della Transizione Ecologica

Roma, 5 luglio 2021

Ho letto ieri su Il Fatto Quotidiano, nell'articolo **“UNA STORIA INFINITA DA MALAGROTTA AD ALBANO”**, che la Sindaca Raggi **“ha chiesto ai suoi uffici un’ordinanza immediata per la riapertura della discarica di Albano, che è una di quelle che la Regione Lazio continua a tenere chiusa”** e che, al tempo stesso, la Sindaca **“ribadisce che il suo compito lo ha svolto: ho consegnato la cartografia con l’area metropolitana a Regione, Ministero e Prefettura per individuare, perché questo devono fare le Città metropolitane, le aree dove costruire impianti di trattamento e discariche”**.

Orbene, non conosco la cartografia che è stata predisposta per la Sindaca e quindi non so se nella cartografia sia stato rappresentato che a Malagrotta, nell’area chiamata “Testa di Cane”, esiste già una vasca realizzata e collaudata da anni con una volumetria di 100 mila mc che è alla base di una volumetria disponibile di circa 5 milioni di mc. La vasca può essere utilizzata subito e nel contempo, nel giro di 30-40 giorni, si possono predisporre altri invasi all’interno della volumetria residua e, **in tutta tranquillità**, si possono avviare in esercizio gli impianti esistenti, realizzati, progettati o da progettare e,

MANLIO CERRONI

come riferisce, sempre ieri, La Repubblica evitare **“il giro d’Italia dei rifiuti a prezzo d’oro che costa 1 milione 250mila al mese”** con prezzi di smaltimento in discarica arrivati a superare i 200 euro a tonnellata, **oltre ai costi ambientali**, e soprattutto si può da subito tenere pulita Roma.

Che si aspetta a provvedere? ***Damose da fa e subito.***

Distintamente

Manlio Cerroni


All. Il Fatto Quotidiano 4 luglio 2021

La Repubblica 4 luglio 2021

TUTTO CONTRO RAGGI

Sui rifiuti a Roma il guaio è il Lazio, Regione peggiore

A PAG. 14

LO SCONTRO

GUERRA RAGGI-ZINGARETTI La Regione ha solo una struttura e mezza per 6 milioni di abitanti. Il piano regionale del 2020 scarica tutto su Roma

Rifiuti, impianti e discariche Il Lazio maglia nera d'Italia

UNA STORIA INFINITA DA MALAGROTTA AD ALBANO

eri Virginia Raggi, sindaca di Roma, ha chiesto ai suoi uffici un'ordinanza immediata per la riapertura della discarica di Albano, che è una di quelle che la Regione Lazio continua a tenere chiusa. Ad Albano si stanno mettendo in moto le mobilitazioni locali per impedire la riapertura della discarica. Intanto, nell'area regionale, le uniche discariche aperte sono due, Viterbo e Civitavecchia che offrono un assorbimento di rifiuti forse fino alla fine dell'anno.

La diatriba laziale prosegue infinita. Raggi ribadisce che il suo compito lo ha svolto: "Ho consegnato la cartografia con l'area metropolitana a Regione, ministero e Prefettura per individuare, perché questo devono fare le Città metropolitane, le aree dove costruire impianti di trattamento e discariche". La sindaca può farsi forte della sentenza del Tar dello scorso giugno che fa obbli-

go alla Regione "di individuare una rete integrata e adeguata di impianti per lo smaltimento degli scarti derivanti dal trattamento operato". Da questo punto di vista, il presidente della Regione non può tirarsi indietro. La situazione, di fatto, non si è mai sistemata da quando è stato deciso di chiudere la mega-discarica di Malagrotta, ormai otto anni fa, senza aver individuato soluzioni alternative. Certo, a Roma il progetto di portare la raccolta differenziata al 70% è fallito, ora è ferma al 44% e forse era stato annunciato con troppo ottimismo. E l'Ama continua a essere un'azienda in crisi. Ma la storia dei rifiuti laziali consegna anche vicende di corruzione e di utilizzo a fini personali delle ingenti risorse che sono messe a disposizione per gestire la raccolta dell'immondizia. Senza contare che, tramite le tasse locali, a pagare sono sempre i cittadini.

Rimpalli La Pisana si appella alla propria legge del 1998, ma il Tar la obbliga a creare una rete adeguata per lo "smaltimento degli scarti derivanti dal trattamento operato"

» Vincenzo Bisbiglia

Due discariche (anzi, una e mezza) funzionanti in una Regione con quasi 6 milioni di abitanti. Impianti per il trattamento dell'indifferenziato in parte definiti "inefficienti" dai magistrati. La dirigente *deus ex machina* del ciclo regionale dei rifiuti sospesa dopo le accuse di corruzione per aver favorito l'imprenditore suo amico e aspirante monopolista del settore.

Sentenze del Tar che, una dopo l'altra, danno torto all'Ente regionale. L'emergenza rifiuti nel Lazio è arrivata a un punto di non ritorno e la campagna elettorale romana non aiuta. La situazione emerge in tutta la sua drammaticità proprio nella città di Roma dove i cumuli di rifiuti sono tornati ad accatastarsi.

Il problema è sempre lo stesso da 8 anni a questa parte: non ci sono gli impianti di smaltimento (discariche o termovalorizzatori) mentre le strutture che trattano i

rifiuti funzionano a "velocità" ridotta oppure non sanno dove portare il prodotto delle loro lavora-



zioni. Un "imbuto" che, puntualmente, si ripropone nei picchi di dicembre e luglio, almeno dal 2013, da quando il governatore **Nicola Zingaretti** e l'allora sindaco **Ignazio Marino** decisero di chiudere la discarica di Malagrotta, senza alternative pronte.

IN ITALIA NON ESISTE un quadro regionale così grave. Nel Lazio, tecnicamente, ci sarebbero cinque discariche "attive": Albano Laziale, Colferro e Civitavecchia (provincia di Roma), Roccasecca (Frosinone) e Viterbo. Ma Albano è ferma dal 2018 per i postumi di un incendio, Colferro (gestita dalla Regione Lazio) è stata chiusa a inizio 2020 nonostante avesse ancora spazio per oltre 12 mesi di conferimenti e l'ampliamento di Roccasecca (esaurita) si è arenato dopo l'arresto del suo proprietario, l'imprenditore **Valter Lozza**. Nell'ultimo decennio sono state chiuse anche Malagrotta (Roma), Bracciano (provincia di Roma) e Borgo Montello (Latina).

Il 27 maggio scorso è stata la stessa Regione Lazio a confermare numeri allarmanti, nella delibera 19323 della Giunta regionale del 27 maggio 2021, in cui si elencavano gli spazi liberi nelle discariche: appena 30.267 metri cubi a Civitavecchia (che si esauriranno entro l'anno) e 165.000 metri cubi a Viterbo, dove tutte le province del Lazio andranno a conferire, per un totale di 195 mila metri cubi. Numeri che non fanno stare tranquilli.

Basti pensare che la volumetria autorizzata, al 2019, era di 5 milioni di metri cubi e la capacità residua poco sotto i 600 mila metri cubi. In Lombardia ci sono 5 discari-

che, con 3 milioni di metri cubi liberi, e 13 inceneritori attivi.

Chi deve realizzare le discariche? E chi, soprattutto deve garantire una "rete integrata e adeguata di impianti per lo smaltimento" dei rifiuti?

QUI VENIAMO ALLA LITE che va avanti da anni fra **Nicola Zingaretti**, presidente della Regione da 8 anni, e **Virginia Raggi**, sindaca di Roma dal 2016 (città che produce oltre il 50% dei rifiuti di tutto il Lazio). La Regione si è sempre appellata all'articolo 6 della legge regionale 27/1998 secondo cui "sono delegate ai comuni (...) l'attività di gestione dei rifiuti urbani (...) compresa la eventuale progettazione, realizzazione o modifica degli impianti fissi". La normativa di riferimento in realtà è l'articolo 198 del Codice dell'Ambiente (Decreto legislativo 152/2006 aggiornato al 28 febbraio 2021), dove non si parla di impianti di smaltimento in relazione alle competenze dei comuni. Determinante, nell'interpretazione, una sentenza del Tar, la 14889 del 2019, giunta in seguito a un ricorso presentato dalla Rida Ambiente di Aprilia, proprietaria di un Tmb (trattamento meccanico-biologico), che lamentava l'assenza di impianti di smaltimento rifiuti. Nel dispositivo, il giudice **Salvatore Mezzacapo** parla di "obbligo regionale di individuare una rete integrata e adeguata di impianti per lo smaltimento degli scarti derivanti dal trattamento operato".

CI SONO ANCHE le responsabilità del Campidoglio. Pochi mesi dopo aver preso possesso di Palazzo Senatorio, Virginia Raggi convocò una conferenza stampa insieme all'allora assessora **Pinuccia Mon-**

tanari. L'obiettivo era quello di portare la raccolta differenziata almeno al 70%: meno rifiuti, meno scarti, impianti alleggeriti. Da tre anni, invece, la Capitale è ferma a quota 44%, a causa anche delle inefficienze di **Ama Spa**, società sull'orlo del fallimento che non porta i libri in tribunale solo perché basa i suoi introiti sulla tassa rifiuti pagata dai cittadini (fra le più alte in Italia). E di questo la Regione sta cercando di approfittarne, in termini comunicativi e non solo.

Nicola Zingaretti e la sua giunta, infatti, con il piano regionale approvato nel 2020, vorrebbero che la Capitale chiudesse all'interno dei confini comunali il ciclo dei rifiuti. Discariche ed eventuali inceneritori compresi. Ma questo non accade in nessun'altra metropoli italiana. Un emendamento sostenuto trasversalmente dai consiglieri regionali non romani (che in Regione sono la maggioranza) ha approvato il cosiddetto "sub-ato". Raggi, invece, dopo aver ceduto il 31 dicembre 2019 nell'indicazione della discarica di Monte Carnevale (progetto naufragato dopo l'arresto dell'onnipotente Lozza), ora punta a riaffermare le responsabilità della provincia e nei giorni scorsi ha avviato l'iter per la riapertura della discarica di Albano, di proprietà di **Manlio Cerroni**, storico "re della monnezza" romana che vorrebbe riaprire anche la storica "buca" di Malagrotta. Proprio Cerroni e i suoi "discendenti" saranno coloro che continueranno a guadagnare milioni di euro da questa crisi senza fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTAGONISTI



NICOLA ZINGARETTI

• Presidente del Lazio dal 2013. Per il Tar deve individuare la "rete di integrata" di impianti



VIRGINIA RAGGI

• Sindaca di Roma dal 2016: differenziata ferma al 45%. vuole riaprire la discarica di Albano



MANLIO CERRONI

• 95 anni, per decenni monopolista dei rifiuti. Vuole che si riapra la discarica di Malagrotta

L'emergenza

Il Giro d'Italia dei rifiuti a prezzo d'oro

di Cecilia Gentile • a pagina 5

Oltre 666mila euro al mese. Per un totale di quasi 4 milioni fino al 31 dicembre. Tanto costerà in più all'Ama portare i rifiuti di Roma fuori del Lazio, in particolare in Abruzzo, Marche, Puglia, Friuli Venezia Giulia e Lombardia. Quando ancora era aperta la discarica di

Roccasecca, in provincia di Frosinone, E. Giovi, la società che per conto di Ama tratta 1.250 tonnellate al giorno di rifiuti indifferenziati nei due Tmb di Malagrotta, spendeva 583.100 euro al mese servendosi dell'invaso del frusinate. Con la chiusura di Roccasecca la spesa è salita.

L'EMERGENZA

Il giro d'Italia dei rifiuti a prezzo d'oro costa 1 milione 250 mila al mese

Sono sei gli "sbocchi" per il salvataggio della crisi. Da Pordenone a Taranto

di Cecilia Gentile

Oltre 666mila euro al mese. Per un totale di quasi 4 milioni fino al 31 dicembre. Tanto costerà in più all'Ama portare i rifiuti di Roma fuori del Lazio, in particolare in Abruzzo, Marche, Puglia, Friuli Venezia Giulia e Lombardia.

Quando ancora era aperta la discarica di Roccasecca, in provincia di Frosinone, E. Giovi, la società che per conto di Ama tratta 1.250 tonnellate al giorno di rifiuti indifferenziati nei due Tmb di Malagrotta, spendeva 583.100 euro al mese servendosi dell'invaso del frusinate. Con la chiusura di Roccasecca e l'individuazione dei sei nuovi sbocchi fuori regione, la spesa è salita a un milione 249.752 euro al mese: 666mila e 652 euro in più di extracosti di cui dovrà farsi carico l'Ama.

Cifre stellari. Vediamo come ci si è arrivati. Non potendo più portare gli scarti della lavorazione dei rifiuti indifferenziati nella discarica Mad di Roccasecca, Giovi ha ottenu-

to dalla Regione Lazio di poter dirottare i suoi scarti nell'invaso di Viterbo, ma solo fino al 15 luglio, quando sarà entrato a regime l'accordo contrattualizzato con i sei nuovi gestori sparsi per l'Italia. E nella contrattazione i gestori hanno fissato il loro prezzo, facendo valere le leggi di mercato. Perciò: Angelo De Cesaris, intermediario per Abruzzo e Marche, ha chiesto 196 euro a tonnellata per 1.000 tonnellate al mese, Italcave spa di Taranto per 3mila tonnellate di indifferenziato al mese ha chiesto 222 euro a tonnellata. Ancora. La tariffa fissata da New Energy Hera di Pordenone è stata di 195 euro a tonnellata per 650 tonnellate al mese. Per lo stesso quantitativo B&B Hera di Bergamo ha chiesto 200 euro a tonnellata. Sempre per lo stesso quantitativo di 650 tonnellate al mese, Castiglione D.S. Hera ha fissato il suo prezzo a 202 euro a tonnellata. Per tutti i gestori i prezzi a tonnellata sono comprensivi di smaltimento e trasporto. Ed è così che si arriva alla cifra "monstrum" di un milione e 249.752 euro al mese. La società E. Giovi, gestita dall'amministratore giudiziario Luigi Palumbo, ha fatto subito presente che non avrebbe voluto e potuto farsi carico degli extracosti, co-

perti quindi da Ama.

Si è trattato di trovare in tutta fretta uno sbocco per gli scarti della lavorazione di 35.100 tonnellate di rifiuti indifferenziati portati ogni mese ai due impianti di trattamento meccanico biologico di Malagrotta, che dopo il trattamento si trasformano in 5.950 tonnellate di scarti.

Rivolgersi alle discariche fuori regione per lo smaltimento è stata la sola via percorribile nell'immediato, con le montagne di rifiuti per le strade della capitale, il pericolo dell'emergenza sanitaria e le uniche due discariche ancora in funzione nel Lazio, Civitavecchia e Viterbo, in procinto di chiudere. Sulla testa della sindaca Virginia Raggi pende il rischio commissariamento da parte della Regione mentre lei, in veste di sindaca della Città metropolitana, ha annunciato un'ordinanza per far riaprire la discarica di Albano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

